

“... Siamo noi
il corpo dell'economia.”
M. Cucchi, *Donna del gioco*

I clienti si affermano. Gioco e lavoro.
Impegnati a sentirsi veri, confondono le persone,
concedono, nell'errore, confidenze inattese.

*Riparo il tetto, cambio le tegole,
spazzo i canali. Temo il fulmine,
il peso dell'acqua, la neve improvvisa.
Padrone occultato di queste esistenze festive.*

Nessuno vedrà la caduta. Sarà un risultato,
un fatto senza pubblico. A nessuno potrà dire
: “è tutto in ordine, adesso, pronto per qualcuno
che verrà a costruire la mia memoria”.

Nelle facce dei gemelli,
con le biciclette e i cappelli uguali,
il bastone ritmico della signora,
i capelli tinti, l'erre moscia del bancario
o la pazienza di un padre incalzante...

vieni, vienimi contro, vita, spandi nomi incarnati,
il buio che inseguo delle voci spente,
e i fiori, le piante, le cose regalate e vive,
o quello che torna o svanisce o da qualche parte rubo.
Vienimi contro,
con gli occhi che cercano,
le mani forti, una donna che cade,
qualcuno si informa, pretende,
e non so, non so mai, nemmeno girandomi,
nemmeno guardando dentro, affondando,
non so mai, mai, risponderti come si deve.

Cara,
è vero, talvolta verrei da te, come si va dal macellaio.
Per essere chi compra e chi è comprato, così
profondamente invischiato nel commercio della
carne, da essere la moneta e la carta che ne conclude
il ciclo. In merito alle padelle, sai come ne sia il re. E
come lo sia di te gonfia braciola timorosa dei
licantropi.

22 agosto 1983

1968

... qualcuno che sarebbe diventato
padre urlava nei deserti del Nord Africa
e molti che avrebbero visto il '68
si affacciavano alle menti
di giovani donne.

*

*“Di quell'anno ricordo Dick Fosbury
e la sua eleganza sull'asticella; niente
di più. L'autunno mi avrebbe visto
alunno di una quinta elementare
e nulla di quello che successe
avrebbe cambiato la mia vita.”*